



Ponte Pietra // 2012
Matita su carta // cm 38 x 148

pagina seguente:

Costa // 2016
Matita su carta // cm 73 x 51

FRANCESCO AVESANI

STILLNESS

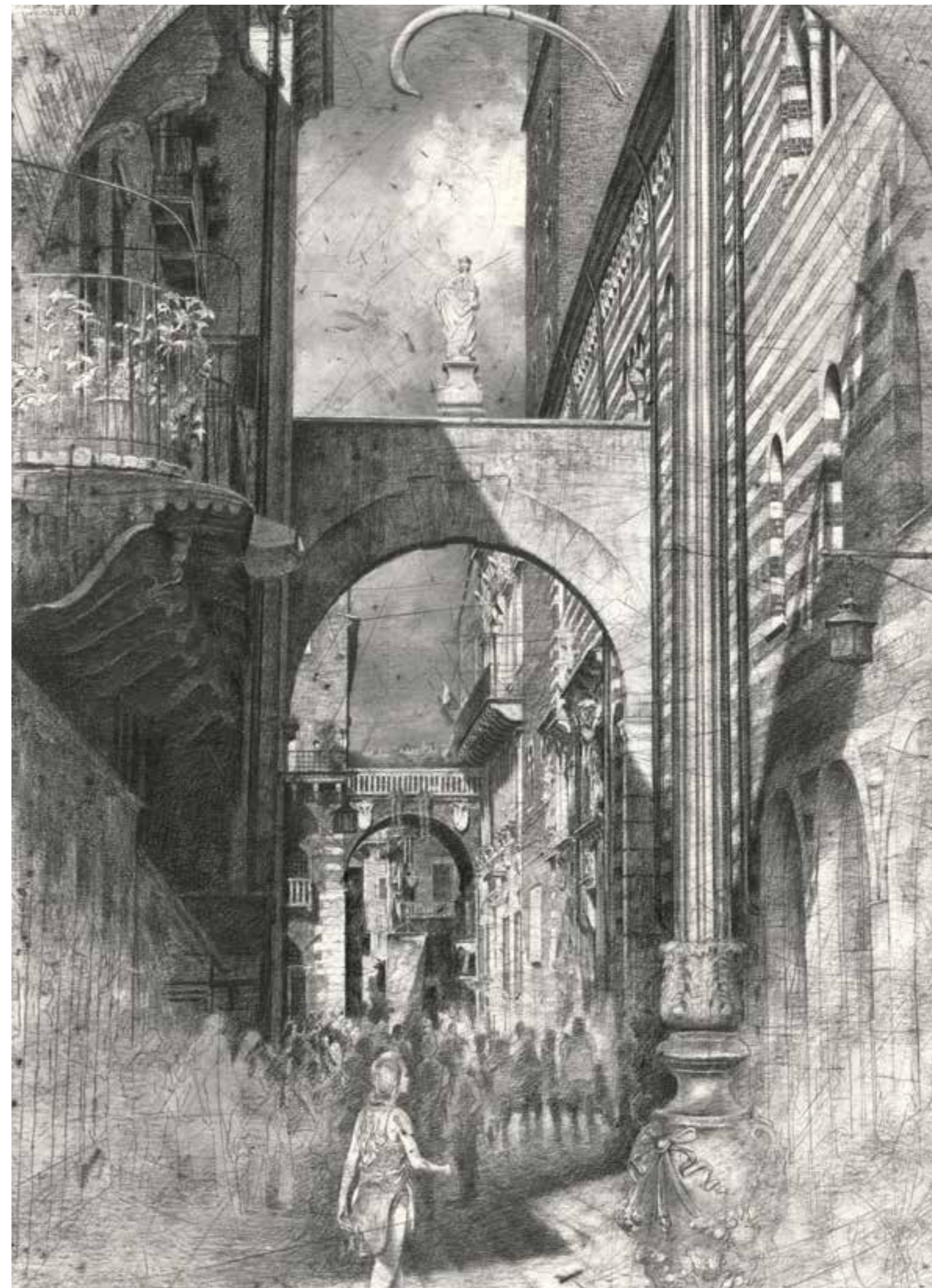
Francesco Ronzon

Non so bene cosa vogliono dire i quadri di Francesco Avesani. Quando qualcuno parla di un'opera non sta mai realmente parlando con quest'ultima, sta solo offrendo una ipotetica cornice per riflettere sulle tante cose che l'opera può significare. Il critico, quello che per lavoro parla delle opere d'arte, non sta mai dicendo quindi la verità finale dell'opera. L'opera sta lì con tutta la sua intricata moltitudine di letture potenziali ed è questo che la rende un oggetto capace di ospitare l'esperienza dei vari e differenti visitatori. Ciò che intendo fare in quanto segue si limiterà dunque ad articolare una o due linee di riflessione per far emergere alcune letture possibili delle opere di Avesani.

La prima riflessione è immediata, di stomaco, senza pensare troppo. Si può riassumere nella parola inglese *still*. In italiano *still life* si traduce usualmente come natura morta. Si tratta però di una traduzione scorretta perchè *still* in inglese non vuol dire morta. La qualità della *stillness* indica una cosa ferma, sospesa, ghiacciata. L'oggetto è bloccato lì. È un'espressione che rimanda alla sospensione del tempo non alla morte (in quanto si tratterebbe pur sempre di un passare del tempo). La morte è qualcosa che tocca il dolore, la perdita, la dimensione umana. La *stillness* invece ha più a che fare con l'atto del bloccare un'immagine, arrestare un fotogramma. Quando osservo i quadri di Francesco Avesani quello che mi colpisce in prima battuta è proprio questa sensibilità verso la *stillness* delle cose. Le opere di Avesani bloccano le cose in un fotogramma così piccolo da far sparire tutto il vissuto circostante. Oggetti e paesaggi vengono sganciati dal flusso dell'esperienza quotidiana e iscritte su una specie di lastra grafica ghiacciata estratta dal fluire del tempo.

Ovviamente, quando si dice il "fluire del tempo" si intende anche il fluire della storia. Ed è proprio in questo senso che i quadri di Avesani risultano delle opere dis-umane. Spostano l'obiettivo dagli attori umani alle cose, agli elementi, ai paesaggi dell'intorno. Al di là degli esseri umani. Il fotogramma è così breve che non vediamo più un'intenzionalità che si svolge ma solo una messa a fuoco sospesa. È un tipo di sensibilità lontana dall'umanesimo occidentale che rimanda piuttosto alla tradizione culturale dello zen. Il senso del vuoto nello zen implica prendere atto del mondo nella sua fatticità. Privo del *telos*, della direzione che gli dà l'agire umano. È un atteggiamento mentale ben esemplificato da quelle brevissime poesie che sono gli haiku. Tre strofe, Le rime sono brevi, non hanno un andamento narrativo e la meta è quella di creare un arresto della mente e della riflessione interiore per permettere di entrare nel mondo. Come negli haiku di Matsuo Basho, uno dei più noti poeti zen del seicento giapponese:

"Nell'antico stagno. Una rana si tuffa. Oh! Il rumore dell'acqua"





Chievo // 2015
Matita su carta // cm 103 x 73



Piazza Dante // 2016
Matita su carta // cm 73 x 50

Come si può notare, la poesia non narra un'azione in modo lineare, con uno sviluppo. Ci troviamo semplicemente di fronte ad un atto brevissimo: l'ingresso della rana nell'acqua. Potrebbe essere un fermo immagine.

Questo tipo di sensibilità, e questo è l'ultimo punto che mi sembra interessante sottolineare, ci introduce anche all'interno del dibattito estetico contemporaneo. Quando si analizzano stilisticamente i quadri di Francesco Avesani, la prima considerazione è che si tratta di quadri classici, tradizionali, un figurativo esplicitamente "figurativeggiante". Ad una seconda osservazione, però, si può notare anche come vi sia sempre un'inquietudine estetica nascosta. Non si tratta di un figurativo bello, acquietato e commestibile: ti offre un bel panorama per farti sentire a tuo agio. L'arresto dell'immagine portato al limite, crea infatti un cortocircuito interessante da rivedere alla luce del dibattito tra moderno e postmoderno. In questo caso, il senso classico del figurativo sembra venir invertito allo scopo postmoderno di arrestare la storia, creare un fermo immagine, rompere la narrazione. *Story-telling* è una parola oggi di gran moda in politica, nelle aziende, nella pubblicità. L'intento commerciale di questi ambiti ruota attorno all'idea che una narrazione aiuta all'acquisto in quanto offre al consumatore qualcosa che dà un senso umano all'esperienza del consumo. Il postmoderno guarda con invece occhio critico questa visione idilliaca e acquietata delle cose.



Duomo // 2016
Matita su carta // cm 38 x 148

Jean François Lyotard, uno dei più noti teorici del postmoderno, sottolinea proprio come il postmoderno si caratterizzi per *petit récits*, piccole narrazioni frammentarie. In un mondo globale, complicato, privo di direzione come quello contemporaneo il senso delle cose non si può più dare attraverso un'unica grande narrazione che le spiega e legittima (ad esempio la Bibbia, il Marxismo, il Capitalismo), ma solo per piccoli frammenti di cui non vedi mai la forma dell'insieme totale. Questo senso postmoderno verso la frammentarietà narrativa può essere ulteriormente rilevato proprio analizzando i due principali aspetti tecnici dei quadri di Avesani. Primo: l'uso del dettaglio. Anche nel caso di scene ampie è palese che siamo di fronte a particolari. Da come è organizzata intenzionalmente l'immagine vedete che c'è sempre un fuori quadro esplicito, di cui questo - per quanto grande - è solo un piccolo tassello. Secondo: l'esplicita graficità. Per quanto l'immagine sia realistica risulta pur sempre articolata attraverso un segno molto analitico, in bianco e nero, sviluppato con minuzia di dettagli e tessiture. Ciò aiuta ulteriormente ad astrarre la rappresentazione e, quindi, ad incrementare l'effetto di messa a distanza, di meditazione da lontano sulle cose, di messa tra parentesi della storia umana che le avvolge.

Come vi dicevo, chi è chiamato a parlare di opere d'arte non dice mai la Verità e non può mai offrire l'interpretazione finale. Ci limitiamo tutti a intrecciare le nostre parole attorno alle opere sperando di offrire delle mappe utili a guidare lo spettatore all'interno del loro territorio. Queste brevi riflessioni su zen, *stillness* e postmoderno mi sembra possano essere alcune utili cornici interpretative da usare per osservare e riflettere sui quadri di Francesco Avesani.



Torre Lamberti // 2016
Matita su carta // cm 73 x 52

FRANCESCO AVESANI

vive e lavora a Bussolengo (VR)
avesani3@alice.it